

NARRATIVE BASED MEDICINE

# Il confine tra cura e letteratura

Fabrizio Benedetti, autorità mondiale delle basi neuronali dell'effetto placebo, scrive un brillante saggio sulla medicina narrativa, sfatandone alcune false percezioni

di Alessandro Pagnini

**N**essuno, o soltanto l'inventato nemico della scienza, può mettere in dubbio il progresso scientifico-tecnologico della medicina, il suo continuo evolversi e mettere a disposizione nuovi e sempre più efficaci protocolli di diagnosi e terapia, alla luce della ricerca in ambito biologico, fisico-chimico, genetico. E tuttavia, la medicina oggi cresce anche assimilando suggestioni e acquisizioni dalle scienze umane e dalle *Humanities* in generale; soprattutto quando al centro dell'attenzione, in spirito ippocratico, ci sono la cura e il rapporto medico-paziente.

La cosiddetta "narrative based medicine", o medicina narrativa, nasce in America, battezzata con questa formula di sfida nei confronti di certi presunti limiti della "evidence based medicine" da Rita Charon, professore di Medicina Clinica alla Columbia University di New York. Suo scopo è quello di arricchire la scienza biomedica di quanto le scienze della comunicazione, l'ermeneutica, le teorie degli atti linguistici, la semantica e le scienze storiche e psicologiche apporcano alla conoscenza dei soggetti, dei vissuti e della relazionalità tra gli individui. In America, il modello concettuale della medicina narrativa è stato riconosciuto anche dalle strutture universitarie (non solo a Columbia, ma anche a Harvard, per esempio), dove sta guadagnando una dimensione sperimentale e applicativa che va ben al di là del

generico richiamo al rispetto dell'altro nella relazione terapeutica o alla sensibilizzazione per la "unicità" dei casi. Più di recente anche in Italia, dove le *Medical Humanities* attirano crescenti interessi, si organizzano curricula speciali per la formazione di professionisti della cura incentrata sulle narrative (vedi L. Zannini, *Medical Humanities e medicina narrativa*, Raffaello Cortina, 2008).

Fabrizio Benedetti è neuroscienziato di frontiera, noto in campo internazionale per i suoi contributi sulle basi neurobiologiche

del placebo e sul funzionamento del cervello dei pazienti in terapia (si veda l'articolo di Gilberto Corbellini sulla Domenica del Sole 24 Ore del 17 giugno 2012). In questo breve e avvincente libello, un esemplare di "narrativa" scientifica che informa con mirabile chiarezza e dono di sintesi senza mai rinunciare a problematizzare, l'autore intende far comprendere al profano cosa sia e a cosa serva la medicina narrativa. E lo fa adottando un efficace espediente espositivo e anche euristico: alternando capitoli in cui presenta, oggettivamente e generalisticamente, teorie neurologiche, psicologiche e psichiatriche su temi come l'ansia, la depressione, l'altruismo, l'aggressività, a *Lettere* in cui sono contenute le narrazioni di un paziente finito suicida e che ammontano a «un crudo ed enigmatico diario». Le Note scientifiche sono a commento degli aspetti di interesse clinico che si incontrano nei brani biografici riportati, ma non sono intese a offrire una sorta di "manuale di traduzione" in misure e leggi di quanto qualitativamente espresso nei racconti, bensì a ricordarci il modo con cui la scienza "vede", organizza e tratta quei dati; dati che per la scienza medica sono la fonte osservativa (o, quando è possibile, sperimentale) per implementare o modificare le ipotesi interpretative. Ovviamente, il consiglio dell'autore è quello di leggere il libro dalla prima all'ultima pagina, purché disposti a cambiare registro di lettura: ora a immedesimarsi nel dolore e nelle emozioni raccontati e suscitati dal paziente, ora a apprendere quanto la scienza "spiega", sia pur fallibilmente, di quei fenomeni e di quei vissuti.

L'importanza delle narrative in medicina è fuor di dubbio. Sia per il rilievo che da sempre hanno i casi clinici, a volte addirittura nel determinare i modelli teorici della diagnosi e della terapia (vien naturale pensare ai "racconti analitici" di Freud; ma, in maniera meno controversa, basterebbe ricordare il caso di Auguste D. che fece "vedere" ad Alzheimer un "morbo insolito" nella corteccia cerebrale); sia per la presunta efficacia terapeutica

**Un modello concettuale e terapeutico nato negli Usa alla fine anni 90, che oggi è in grado di integrare aspetti psicologici e biologici**

delle narrazioni (in questo caso, da parte del medico). E la domanda all'esperto di placebo nasce a questo punto spontanea: le narrative sono curative come dei placebo? E poi, sono le "storie che curano" (come recitava un famoso titolo di James Hillman) o curano solo le storie "belle"? E le storie che curano, devono essere rigorosamente letterarie, senza termini scientifici (che imbruttirebbero), o possono interpolare i linguaggi in modo da preservare un fondamentale valore conoscitivo oggettivo? Le risposte, interpretate da Benedetti, ce le dà la scienza, e non la filosofia, né tantomeno una acritica attribuzione di speciale, intrinseco, potere curativo alle narrative in generale (vedi a proposito il provocatorio saggio di Galen Strawson, *Against Narrativity, Ratio*, XVII, 2004).

Benedetti mostra di non credere nelle "due" culture, e di non credere neppure che vi siano due modalità alternative (seppur complementari) di conoscenza. La conoscenza che viene dai casi o che viene "somministrata" dal medico in forma narrativa è in perfetta continuità con la conoscenza biomedica di base. L'effetto curativo è esso stesso misurato all'interno di un quadro della cura che non vedo perché non si debba chiamare ancora "meccanicistico" (avendo a che fare con processi chimici e con effetti sui lobi frontali del cervello); e quello che offrono le narrative è un supplemento di "evidenze" nell'elaborazione teorica e nella prassi terapeutica. Per quanto riguarda il placebo, infine, per Benedetti esso non è una terapia alternativa (o complementare), bensì semplicemente quella componente psicologica che fa parte di qualsiasi tipo di intervento curativo. Il che apre la medicina a una dimensione socio-psicologica importante quanto il ricorso alle altre sue scienze di base, ma non la regala al mito, né a effetti "magici" della parola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fabrizio Benedetti, Il caso di G.L. La medicina narrativa e le dinamiche nascoste della mente, Carocci, Roma, pagg. 120, € 13,00**

Illustrazione di Guido Scarabottolo



www.ecostampa.it

